

Continua anche questa domenica il discorso di Gesù in parabole.

Dobbiamo fare due premesse:

1. **La parabola è uno stile narrativo, fatto di simboli e immagini. Questo è il modo di narrare di Gesù.** Questo è quindi lo stile di Dio: non un discorso che procede per principi o sentenze, quanto un sentiero lieve che, dopo aver raccolto immagini dalla vita concreta delle persone, arriva diritto al cuore. C'è solo un rischio: che quando si spiegano le parabole si facciano impallidire le immagini scelte da Gesù, ricavandone ancora una volta una regola rigida o una notizia spenta. Un rischio che, se leggiamo con attenzione il vangelo di oggi, era già agli inizi, perché sembra che la spiegazione della parabola della zizzania non sia di Gesù, ma già della comunità di Matteo che cerca di interpretarla per darsi un codice morale di riferimento.

2. Seconda premessa. **La parabola prevede un effetto a sorpresa**, un "inatteso" che supera la descrizione del reale. La scorsa domenica si parlava di un seminatore che gettava semi sul suo campo. E fin qui nessuna novità. L'inatteso era la sua prodigalità, poiché gettava il seme su tutti i tipi di terreno, anche su quelli apparentemente inadatti come la strada, i sassi e le spine. Abbiamo così scoperto che Dio è fatto così. Non è un freddo calcolatore che sceglie di dare il suo seme solo a chi gli offre garanzie prelieve di fecondità ... anzi, impiega risorse proprio laddove noi, per principio o per convenienza decideremmo di non investire.

Oggi abbiamo letto la parabola del grano e della zizzania e ci chiediamo subito dove stia la sorpresa, l'inatteso di questa parabola. Qualcuno potrebbe pensare che la sorpresa sia quella dei servi che chiedono: *"Non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?"*.

Gesù liquida in modo sbrigativo il problema e dice: *"Un nemico ha fatto questo"*. Un'immagine, "il nemico", e basta. Quasi a dire che importante non è il discorso teorico -da dove viene il male?- ma quello pratico "come dobbiamo comportarci" visto che male e bene -lo vediamo tutti- sono mescolati, convivono, nella storia, nella vita? Che cosa dobbiamo fare? *"Vuoi dunque che andiamo a sradicare la zizzania?"*

Ecco la sorpresa, la novità della parabola: in questo comando preciso, secco, del Signore che dice: **"Lasciate che crescano insieme, fino al tempo della mietitura"**. È come se il Signore ci dicesse: **"non sbagliate tempo"**, non è questo il tempo ultimo, oggi non è tempo di dividere, né di sradicare. **E "non sbagliate il compito"**. Non tocca a voi distinguere, tocca ai mietitori che io manderò, voi non ne avete la capacità, la luce necessaria e **sradichereste grano e zizzania insieme**.

Il Vangelo ci insegna che nella vita zizzania e grano sono così insieme e che **nessuno è purissimo grano e nessuno è solo zizzania**.

Così ci insegnano gli occhi di Dio, che vedono più dei nostri. I suoi occhi sono pieni di dolce speranza. Guardando al campo confidano nella forza del grano che ce la farà ad allargare il numero delle sue spighe fino a ridimensionare i cespi

della zizzania. Pieni di speranza nella **fiducia che il bene è più forte del male** e convinto che **il concime che mette in produzione il campo del Regno è una miscela fatta di pazienza, attesa e misericordia.** E questo ce lo insegnano i contadini: c'è un momento dello sviluppo delle piante che non permette più di entrare nel campo senza produrre un danno più grande del beneficio ricercato. **Bisogna fidarsi di ciò che si è fatto prima e di ciò che si ha seminato. E attendere.**

Nel contesto della Parola di questa domenica **vorrei inserire una riflessione sulla figura di Maria che oggi celebriamo con il titolo del Carmine.**

Potremmo dire che **Maria è come una parabola,** il racconto figurato del rapporto di Dio con l'umanità.

Come le parabole Maria è stata raccolta dalla vita quotidiana. Chi è stato a Nazareth ha scoperto senz'altro che, secondo la tradizione orientale, Maria avrebbe avuto due annunciazioni, la prima delle quali alla fontana, mentre con le amiche stava attingendo acqua. Lì gli ortodossi hanno costruito una basilica.

Maria è quindi la donna del quotidiano che ci dice che Dio parla sul luogo di lavoro, dentro la fatica, nell'intimità di una casa, nel cuore dei rapporti. Quindi la vera devozione mariana, aderente alla parola dei Vangeli, non va a cercare la Madonna nello straordinario o sensazionale, piuttosto nel feriale fluire della vita di ogni giorno. Noi siamo abituati a vedere rappresentata Maria con il bambino in braccio. Immagine corretta. Ma potrebbe essere bello, custodire nelle nostre casa anche la sua immagine con la brocca, simbolo dello stile di Dio che parla nei ritmi feriali della vita.

Come ogni parabola Maria ha in sé anche un effetto a sorpresa. Il rischio di noi cristiani è di trattenere la sua immagine nella cornice della sua casa di Nazareth. In realtà, a sorpresa, dopo aver concepito il Figlio, **Maria parte, si mette in viaggio e l'obiettivo del suo esodo nel deserto di Giuda è tutto raccolto nel Magnificat** che custodisce immagini e parole provocatorie e persino sovversive. Pensate che nel viaggio di Giovanni Paolo II a Cuba proprio il testo del Magnificat fu censurato dai servizi segreti. Infatti le parole dicono:

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; Ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato i poveri; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

L'effetto a sorpresa è questo. **Dio parla nel quotidiano ma poi ti spinge dentro la storia,** nei luoghi della sofferenza e dell'ingiustizia perché credere significa desiderare che le cose cambino. E agire di conseguenza.

Potremmo dire che una sana spiritualità Mariana è sempre un antidoto alla rassegnazione.

Infine, come il padrone del campo della parabola, Maria è paziente, potremmo dire con il vescovo Tonino Bello: "Donna dell'attesa". Così scrive in una sua celebre riflessione:

«La vera tristezza non è quando, a sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita.»

E la solitudine più nera la soffri non quando trovi il focolare spento, ma quando non lo vuoi accendere più: neppure per un eventuale ospite di passaggio.

Quando pensi, insomma, che per te la musica è finita. E ormai i giochi siano fatti. E nessun'anima viva verrà a bussare alla tua porta. E non ci saranno più né soprassalti di gioia per una buona notizia, né trasalimenti di stupore per una improvvisata. E neppure fremiti di dolore per una tragedia umana: tanto non ti resta più nessuno per il quale tu debba temere.

***Attendere è sperimentare il gusto di vivere.** Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura dallo spessore delle sue attese. Forse è vero.*

Se è così, bisogna concludere che Maria è la più santa delle creature proprio perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi gaudiosi di chi aspetta qualcuno. Attendere: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito.

*Santa Maria, Vergine dell'attesa,
donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono.*

Vedi: le riserve si sono consumate.

Non ci mandare ad altri venditori.

*Se oggi non sappiamo attendere più,
è perché siamo a corto di speranza.*

Se ne sono disseccate le sorgenti.

Soffriamo una profonda crisi di desiderio.

*Facci capire che non basta accogliere:
bisogna attendere.*

Accogliere talvolta è segno di rassegnazione.

Attendere è sempre segno di speranza.

Rendici, perciò, ministri dell' attesa.

*E il Signore che viene, Vergine dell' avvento,
ci sorprenda,
anche per la tua materna complicità,
con la lampada in mano.*